

L'esperienza di “*attrazione*”.

in San Guido Maria Conforti

Luigino Marchioron, sx

Il 13 marzo 1927, nella cattedrale di Parma, rivolgendosi ai padri Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci, in occasione della loro partenza, San Guido Maria Conforti riflette su un passo del Vangelo di Giovanni a lui molto caro:¹

“La vostra missione ed il vostro programma d’azione sono bellamente compendiate nel Crocefisso che vi ho testè consegnato e che voi con trasporto di santa gioia avete posto sul cuore.

*Parmi che da questa adorabile immagine Egli rivolga a voi quelle parole che diciannove secoli or sono rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: «**Quando lo sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose**».*

In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce, il sacrificio di voi stessi.

*Gesù Cristo vuole **attrarre a sé tutte le genti**, perché vuol regnare...su tutti i cuori col suo amore. E voi siete chiamati ad **attrarre attorno al trono ed alla cattedra della sua croce i popoli**...”*

¹ **Gv 12:32** è un testo citato più volte dal Fondatore: **1)** 1927, 13 marzo - Basilica Cattedrale. Partono Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Giovanni Morandi, Achille Morazzoni, Giovanni Tonetto, Romano Turci (da FCT 0 pp. 110 - 114); **2)** (1903, 8 novembre, Piangipane-RA, Discorso benedizione Bandiera Società S. Luigi Gonzaga; FCT 12, 537-539); **3)** (1919, 15 agosto, Parma - Cattedrale, Omelia “Passus sub Pontio Pilato...”; FCT 17, 222); **4)** 1923, 5 febbraio, Parma, Lettera quaresimale “L’Eucaristia”; FCT 27, 237-242; **5)** 1910, 27 marzo, Parma - Cattedrale, Omelia pasquale “Cause della irreligiosità”; FCT 18, 91-93; **6)** 1920, 15 agosto, Parma - Cattedrale, Omelia “Credo la Chiesa Cattolica e apostolica”; FCT 17, 328-329; **7)** 1926, 31 ottobre, Parma - Cattedrale, Omelia festa di Cristo Re; FCT 28, 120.

Parlando, poi, della “*conoscenza intima e profonda*” che dobbiamo avere di Gesù, Mons. Conforti fa riferimento ad un altro passo strettamente legato al contesto del testo precedente:²

“Dobbiamo possedere di Lui una conoscenza più profonda...la nostra fedeltà nella sua sequela ed il nostro amore per lui dipenderanno anche dalla conoscenza maggiore o minore che ne avremo.

*Ma dobbiamo possedere di lui una conoscenza più intima, anche perché destinati a farlo conoscere ed amare dagli altri. [I non Cristiani ndr], ai quali saremo mandati un giorno, diranno a noi come i gentili, di cui parla il Vangelo, dicevano agli Apostoli: **volumus Jesum videre**: vogliamo vedere Gesù. Per tanti di essi è suonata l'ora della redenzione e noi dovremo **essere in mezzo di loro** i nunzii del Dio ignoto...”*

Infine, nella sua Lettera quaresimale “*L'eucaristia*”, scritta il 5 febbraio 1923, il Fondatore offre una luminosa intuizione:³

*L'Eucarestia è il centro **d'attrazione** universale...Il Redentore divino, poco prima di compiere il suo sacrificio, pronunciava le memorande parole, che tutti dovevano compendiare i futuri suoi trionfi, proclamando con sicura intuizione: cum exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum - **quando sarò sollevato da terra, sulla croce, trarrò a me ogni cosa.**”*

Contesto generale dei due passi biblici:

- “*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*”.⁴
- “*Signore, vogliamo vedere Gesù*”.⁵

² **Gv 12:21**. Ermanno Ferro a cura di *Pagine Confortiane* (da VITA NOSTRA a. VII - 1924 p. 21), “PROFONDA E INTIMA CONOSCENZA DI GESÙ”.

³ 1923, 5 febbraio, Parma, Lettera quaresimale “*L'Eucaristia*”; FCT 27, 237-242. Nel discorso tenuto a Palermo, come presidente dell'*Unione Missionaria del Clero*, in occasione del **Congresso Eucaristico Nazionale**, il 6 settembre 1924, Mons. Conforti tornerà su questa riflessione: “*Ed è proprio l'eucarestia il mezzo più efficace lasciato da Lui alla sua Chiesa per **attrarre a sé le genti** ed esercitare la sua azione salutare: esso è per eccellenza il vincolo della cattolica unità*”.

⁴ Gv 12:32.

Le due citazioni bibliche – indicate dal Fondatore - appartengono al capitolo **12** del Vangelo di Giovanni. Il capitolo **12** segna la conclusione della prima parte dell'opera (Gv 1-12), chiamata anche la sezione del *Libro dei Segni*: qui Gesù si rivolge al mondo con parziale insuccesso. Dal capitolo 13, invece, Egli restringe la sua attenzione al gruppo dei suoi discepoli. Il capitolo 12 fa anche da introduzione alla seconda parte (chiamata la sezione del *Libro della Gloria o dell'Ora*).

Le due parti sono ben coordinate dalla narrazione dell'unzione che apre il capitolo (vv. 1-8) e l'entrata a Gerusalemme (vv. 12-16).

Il capitolo 12 si conclude con **due discorsi**: la conversione dei Gentili (vv. 20-36) e la spiegazione dell'incredulità di Israele (vv. 37-50).

I due testi della Scrittura citati e riflettuti dal Fondatore (Gv 20: **32** e **21**) si trovano nel primo discorso: **la conversione dei Gentili**.

Per la nostra giornata di riflessione, preghiera e condivisione ci soffermeremo solo sul primo discorso, dividendolo in quattro parti:

- 1)** la domanda dei Greci: *“vogliamo vedere Gesù”* (vv. 20-22);
- 2)** le condizioni necessarie per *“vedere”* Gesù (vv. 23-26);
- 3)** il *“vedere”* Gesù non sarà reso possibile se non attraverso la croce: giudei e greci, tutti attirati da Lui potranno vederlo, ma sulla croce, mentre dona la vita all'umanità intera. Questa è la risposta di Gesù a chi vuole *“vederlo”* (vv. 27-33);
- 4)** un appello al dono della fede: *credere e camminare nella luce* (vv. 34-36).

Il contesto immediato dei due passi biblici:

- *“E lo, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”*.⁶
- *“Signore, vogliamo vedere Gesù”*.⁷

⁵ Gv 12:21.

⁶ Gv 12:32.

⁷ Gv 12:21.

1) La richiesta *dei Greci* (vv. 20-22):

La pericope si colloca subito dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Vi erano molti pellegrini a Gerusalemme giunti in città in occasione della Pasqua. L'autore ci informa che tra coloro che erano saliti alla capitale per la festa c'erano dei Greci, i quali esprimono a Filippo la volontà - desiderio di "vedere" Gesù. L'evangelista prende spunto dalla presenza dei Greci a Gerusalemme per introdurre una riflessione di Gesù sulla Pasqua: festa e mistero a dimensione universale. Gesù profetizza la Chiesa "*dei Greci*", la Chiesa dei *pagani*, la Chiesa delle "*lontane contrade*";⁸ la Chiesa dei "*lontani fratelli*";⁹ la Chiesa *del e per il mondo* come frutto della sua Pasqua. I Greci - che non ritornano più nel testo - si rivolgono a Filippo per poter incontrare personalmente Gesù.

Si tratta probabilmente di Gentili "*proseliti*"¹⁰ o "*timorati di Dio*". Salgono a Gerusalemme, infatti, per "*compiere la prostrazione*",¹¹ cioè per celebrare la festa di Pasqua (la terza e ultima festa nella quale Gesù partecipa). Essi molto probabilmente guardavano con favore la cultura e la fede degli Ebrei. Si sentivano attratti dalla fede monoteista dei Giudei e osservavano alcuni precetti: il sabato, le prescrizioni alimentari e i pellegrinaggi a Gerusalemme. Essi avevano sentito parlare di Gesù. E qui esprimono il loro deciso desiderio ("*vogliamo*")¹² di "*vedere*" Gesù all'apostolo Filippo e questi va a dirlo ad Andrea. Comprendono la lingua greca, dal momento che provengono da Betsaida di Galilea.¹³

La menzione degli intermediari Filippo e Andrea è particolarmente significativa: i

⁸1914, 29 dicembre, Parma - Cappella Martiri, Discorso partenti nono; FCT 0, 95-96.

⁹ Ermanno Ferro a cura di, PAGINE CONFORTIANE p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104. Il Fondatore usa anche l'espressione "*lontani popoli*". 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin. Da FCT 0 pp. 102 - 106. 1899, 3 marzo - Parma - Cappella Borgo Leon d'Oro 12. Partono Edoardo Manini e Caio Rastelli. NB: Testo non pervenuto. Parla dell'avvenimento lo stesso Guido Maria Conforti in un testo posteriore, intitolato «Cenni Storici 10», scritto per «Vita Nostra» a. II (1919), p. 56.

¹⁰ προσήλυτος (proselytos) letteralmente significa "*sopravvenuto*". Il termine indicava, in origine, lo straniero dimorante nel territorio d'Israele. Il termine venne poi usato per descrivere chi si convertiva dal paganesimo al Giudaismo.

¹¹ προσκυνέω (proskyneō): letteralmente significa "*piegarsi per baciare i piedi di qualcuno; o la terra di fronte a qualcuno*". Il verbo è qui utilizzato per indicare l'atto di culto, di venerazione mediante la prostrazione davanti a qualcuno (o qualcosa).

¹² Il verbo θέλω (Thelo) indica: **1)** un desiderio preciso di volontà; **2)** essere pronti a seguire, a desiderare, a volere; **3)** una volontà che manifesta decisione e proposito. Quando l'animo di una persona è infiammato per un ideale, per un valore, per un progetto di vita, pur essendo consapevole e accettando i propri timori, le paure, i possibili rifiuti e le difficoltà, questo animo non si ferma, ma riconosce dentro di sé una forza capace di affrontare e superare le prove con pace.

¹³ Betsaida si trovava nella Tetrarchia di Filippo, abitata da popolazioni miste, in un ambiente (e mentalità) più aperto. Si tratta, quindi, di una comunità sociale molto aperta e disponibile alle idee e al confronto con ciò che non "rappresenta" il centro. In Galilea, la lingua e la cultura greche sono abbastanza presenti.

Greci non hanno “visto” il Signore da loro stessi, ma lo conoscono attraverso gli *apostoli* di Gesù. Essi, infatti, furono costituiti e chiamati *apostoli* dal Signore Gesù perché “*stessero con lui e per mandarli a predicare*”.¹⁴ Essi lo “hanno visto” nella fede al momento di accogliere nella loro vita la *Buona Notizia*.

Soffermiamoci brevemente su Filippo e Andrea: “interpreti” e “testimoni”, discepoli *ad gentes* e *ad extra*.¹⁵

La “*posizione*” o *ri-posizione* dell’apostolo Filippo permette “*ai Greci*” (l’ *ad gentes*) di avvicinarlo più facilmente. Benché Filippo fosse di origine ebraica, il suo nome è greco. Un aspetto che indica l’apertura verso ciò che è considerato “periferico” rispetto ad un “centro”, sapendo andare oltre, e aprire il cuore per poter riconoscere la presenza e l’azione di Dio anche in “luoghi” insoliti e imprevedibili e in persone che non fanno parte del cosiddetto “centro”¹⁶. Filippo rivela una grande attenzione e sensibilità verso la genuinità del bene, del bello e del vero che viene da quella richiesta.¹⁷ Filippo viene presentato come una persona che non si arrende facilmente. Nell’incontro con Natanaele, infatti, scettico nei confronti della provenienza di Gesù (“*Da Nazareth può forse venire qualcosa di buono?*”),¹⁸ Filippo risponde: “*Vieni e vedi!*”¹⁹ Filippo è un discepolo-missionario che sa interpellare direttamente l’interlocutore suggerendogli di vivere lui stesso un’esperienza personale o un percorso personalizzato: “*Vieni e vedi!*” Egli è un discepolo-missionario che accetta di lasciarsi coinvolgere personalmente dall’anelito-ricerca-domanda “*dei Greci*” e sa coinvolgere anche gli altri (*va a dirlo* ad Andrea).

Questa “*posizione*” o “*ri-posizione*” *ad gentes*, ci dice quanto Filippo si impegni ad

¹⁴ Mc 3:14.

¹⁵ Vedi a questo proposito le ottime catechesi di Papa Benedetto XVI sugli apostoli.

¹⁶ Il termine latino “pagano” (da *pagus-pagi*) fa parte del lessico amministrativo romano e stava ad indicare una circoscrizione territoriale rurale, e cioè al di fuori dei confini della città. Nel mondo romano antico, quindi, il “pagano” era l’abitante di circoscrizioni territoriali rimaste per secoli fuori dell’*Urbs primitiva*. I pagani coesistevano con le tribù. Il termine acquistò significato religioso dal sec. IV in poi, quando la maggior parte delle città dell’Impero Romano avevano accettato il cristianesimo e l’antica religione era rimasta solo nei villaggi (*pagi*).

¹⁷ A questo proposito, il Fondatore, allo scopo di “*favorire la cultura indispensabile ad un missionario*”, chiede di “*meditare spesso quanto l’Apostolo scriveva ai Filippesi (IV, 8): «Del resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quel lo che rende amabile, tutto quello che ha buon nome, se qualche virtù, se qual che lode di disciplina, a queste cose pensa te*”. RF 59 e 60.

¹⁸ Gv 1:46.

¹⁹ Gv 1:46.

offrire la sua vita affinché “*i Greci*” conoscano da vicino Gesù. È solo l’amicizia, la vicinanza, il “conoscere” personalmente l’altro e credere, l’ascolto della sua parola, a rendere possibile l’esperienza del “vedere”. Del resto, questa è la caratteristica dell’apostolo-discepolo-missionario: *stare con Lui e poter essere inviati a predicare*”.²⁰ “*Stare con Gesù*” significa condividere la sua vita, imparare direttamente da Lui il suo cuore, il suo sguardo, la sua parola, la sua narrazione del Padre, i suoi rapporti con i fratelli, il suo essere Figlio di Dio, la misericordia e non il sacrificio. In questo modo, Filippo è preparato per l’*ad gentes*: partecipando alla vita di Gesù, conoscerlo, amarlo e annunciarlo. Solo chi “sta con” il Signore può proclamare in modo veritiero il Vangelo, perché l’annuncio del Signore è sempre il frutto dell’amicizia-comunione con Lui. Solo questa proclamazione radicata nell’amicizia con il Signore, nel suo amore e nel suo perdono per la nostra lentezza, durezza e incapacità di credere, di comprendere, di essere docili, può suscitare a sua volta la comunione tra discepoli-missionari, dilatandola *per* e *con* i fratelli non Cristiani.

Questo “movimento” di *uscire* di Filippo (con il cuore, con la mente, con la speranza, con la gioia, con la fiducia, con l’amicizia del Signore e con la sua Parola...) diventa l’*ad extra*: fuori cioè dal cosiddetto “centro”.

Non sappiamo se Filippo abbia capito tutto del Signore e della sua Parola,²¹ tuttavia è certo che Filippo ha offerto interamente a Lui la propria vita. E sappiamo pure che è stato Gesù a rivolgersi proprio a Filippo per ottenere qualche suggerimento su come risolvere il problema del cibo per sfamare la gente: “*Dove²² potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*”.²³ L’atteggiamento del Signore ci fa pensare che Filippo fosse molto *vicino* al suo Maestro, nonostante le sue fatiche di capire e credere. Ebbene, i Greci si avvicinano proprio a Filippo²⁴ e Filippo *va a dirlo* all’apostolo Andrea.

Nei Vangeli di Matteo e Luca,²⁵ Andrea, un altro nome greco, occupa il secondo posto nella lista dei Dodici, mentre nel Vangelo di Marco e negli Atti degli Apostoli,²⁶ Andrea si trova al quarto posto.

Nel Vangelo di Giovanni Andrea, è il *primo* degli Apostoli ad essere chiamato a seguire Gesù. Viene conosciuto, infatti, anche con l’appellativo di “*primo chiamato*”.²⁷

²⁰ Mc. 3:14.

²¹ Vedi l’intero capitolo 14 del Vangelo di Giovanni.

²² Il “dove” indica l’origine, la natura.

²³ Vedi l’intero capitolo 6 del Vangelo di Giovanni.

²⁴ Gv 12:21. Da notare che incontrare dei *gentili* nella città santa, da parte di un maestro della Legge, non era conforme alla *Torah* perché non rispettava le regole di purità.

²⁵ Mt 10: 1-4 e Lc 6:13-16.

²⁶ Mc 3:13-18 e At 1:13-14.

²⁷ Protóklitos (πρωτόκλιτος).

Il Vangelo di Giovanni, poi, ci dice che prima di essere “visto” e chiamato dal Signore Gesù, Andrea era discepolo di Giovanni Battista:²⁸ *“Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.”*²⁹

Si tratta dunque di una persona che cercava e condivideva le attese e le speranze del popolo di Israele. Un uomo che desiderava “conoscere” più profondamente e da vicino la parola di Gesù e la sua persona.

Dal suo maestro Giovanni Battista, un giorno Andrea sente presentare Gesù come *“l’agnello di Dio”*. L’agnello è un simbolo caro alla letteratura *“apocalittica”*: è l’agnello mite e indifeso capace di piegare e sconfiggere paradossalmente le belve del male.³⁰ Il simbolo dell’agnello rimanda spontaneamente anche *all’ agnello* della Pasqua. L’evangelista Giovanni, infatti, ricorderà che al Cristo sulla croce non vengono spezzate le gambe, proprio come avveniva per l’agnello offerto a Pasqua (non aveva nessun osso spezzato).³¹ Ma soprattutto Gesù viene riconosciuto come il Servo sofferente messianico che *“era come agnello condotto al macello”*.³²

Il Vangelo di Giovanni osserva che i due discepoli del Battista *“videro dove dimorava e quel giorno dimorarono presso di Lui”*.³³

Andrea, quindi, fa esperienza di momenti di intimità con Gesù. Si tratta di una persona “vicina” a Lui.

L’ Evangelista Giovanni, inoltre, mostra un altro prezioso aspetto di Andrea: sa condurre le persone a Gesù: *“Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia, che significa il Cristo», e lo condusse a Gesù”*.³⁴

Andrea, poi, con molto realismo, segnalando a Gesù la presenza di un ragazzino che aveva cinque pani d’orzo e due pesci, afferma: *“ma che cos’è questo per tanta gente?”*³⁵ Andrea è un apostolo che sa essere consapevole della insufficienza delle sue poche risorse. Non teme, inoltre, di porre domande a Gesù,³⁶ ma allo stesso tempo è una persona pronta ad ascoltare, accogliere totalmente il suo invito, anche se sorprendente e difficile: *fateli sedere*.³⁷

²⁸ Gv 1:35-37: *“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù”*.

²⁹ Gv 1:40.

³⁰ Ap 17:14.

³¹ Gv 19:36.

³² Is 53:7.

³³ Gv 1:37-39.

³⁴ Gv 1:40-43.

³⁵ Gv. 6:8-9.

³⁶ Mc 13:1-4.

³⁷ Gv 6:10.

Filippo e Andrea mostrano una forte capacità di capire e “incontrare” le persone che si trovano ad un livello culturale, intellettuale, affettivo, differente dal proprio. Osserviamo in loro una buona capacità di empatia, di uscire da se stessi per farsi incontrare dai “Greci”. E ancora prima di “andare incontro” ai Greci, i due missionari-discepoli hanno già vissuto il proprio “esodo”, inteso come esperienza di uscire da situazioni “sicure” e riconosciute, per incontrare con un cuore libero e fiducioso l’altro. La misura della loro donazione e offerta di sé viene verificata dall’amore verso “i Greci”. Filippo e Andrea hanno sperimentato in maniera personale che essi stessi sono stati destinatari di quell’amore. Quel "mondo" che Dio ha tanto amato da dare il Figlio unigenito, essi certamente l’hanno colto come l'umanità intera, ma in esso ognuno di loro ha saputo anche vedere se stesso. Hanno saputo mettere il proprio nome in quel “mondo”: se quell'amore non li avesse raggiunti personalmente, si sarebbe ridotto all’impotenza, non li avrebbe cambiati né convertiti. Filippo e Andrea hanno saputo vedere se stessi, ma inseriti in un "mondo", nell'umanità che è destinataria dell'amore di Dio. Hanno saputo vedere se stessi in rapporto a Dio stesso e al suo amore. Dunque, non più come centro della missione o dei Greci, ma nel mondo e nella comunità. E sotto lo sguardo del Signore.

Ebbene, questi due missionari-discepoli, “mediatori” e “interpreti” dell’ad gentes e dell’ad extra vanno “a dirlo a Gesù”:³⁸

Dobbiamo possedere di Lui una conoscenza più profonda...la nostra fedeltà nella sua sequela ed il nostro amore per Lui dipenderanno anche dalla conoscenza maggiore o minore che ne avremo.

Ma dobbiamo possedere di lui una conoscenza più intima, anche perché destinati a farlo conoscere ed amare dagli altri.³⁹

Benché’ “i Greci” si siano rivolti a Filippo, questi non va diretto da Gesù. Il “vogliamo vedere Gesù” dei pellegrini greci, infatti, è una domanda fondamentale, omnicomprensiva in quanto si riferisce all’origine, alla fonte della missione stessa⁴⁰, e la sua vera “tras-missione” può venire solo dall’intima conoscenza e amicizia con il Signore e dalla vicinanza-comunione-fraternità. L’annuncio e la proclamazione del

³⁸ Gv 12:22.

³⁹ Ermanno Ferro a cura di Pagine Confortiane (da VITA NOSTRA a. VII - 1924 p. 21), “PROFONDA E INTIMA CONOSCENZA DI GESÙ”.

⁴⁰ E come il vino di Cana (Gv 2,9) e l’acqua della Samaritana (Gv 4,11) sono accompagnati dalla domanda sulla loro origine con l’avverbio πòθεν *pòthen*, “da dove?”, così Gesù stesso chiede a Filippo “da dove (*pòthen*) potremo comprare il pane ...?” (Gv 6,5). Nel Vangelo di Giovanni questo avverbio non indica tanto un “luogo” quanto *la sorgente, l’origine* di ogni dono.

Vangelo sono dell'ordine della testimonianza grata: noi diciamo ad altri ciò che per grazia e per dono siamo diventati:

[I non Cristiani ndr], *ai quali saremo mandati un giorno, diranno a noi come i gentili, di cui parla il Vangelo, dicevano agli Apostoli: **volumus Jesum videre**: vogliamo vedere Gesù. Per tanti di essi è suonata l'ora della redenzione e noi dovremo **essere in mezzo di loro** i nunzii del Dio ignoto...*" ⁴¹

Il verbo utilizzato da Giovanni per "vedere"⁴² non indica un semplice vedere, ma un andare al di là delle apparenze, *un vedere per conoscere e per credere*. "Vedere" per Giovanni indica, appunto, una *conoscenza* profonda e vitale. Il verbo "vedere" significa non solo incontrare il Signore, ma soprattutto *ri-conoscerlo* nella sua vera identità e credere in Lui. Non sapendo "come" avvicinarsi al Signore Gesù, lo fanno attraverso gli *apostoli*⁴³ di Gesù. Il loro desiderio di "vedere" non è una semplice curiosità-osservazione, ma l'esperienza di una ricerca-risposta al desiderio di pienezza di vita che la persona si porta dentro.

Il desiderio dei Greci manifesta che anche il mondo non Giudeo comincia ad interessarsi di Gesù, del suo *Vangelo*, del suo insegnamento "nuovo", del Regno dei cieli "vicino", del suo amore verso i "piccoli", del suo essere nel Padre, del suo "narrare" il volto del Padre, misericordioso e santo. "I Greci" vogliono "vedere" Gesù. Si tratta quindi di un vero desiderio di conoscere e di credere.

Involontariamente "i Greci" intuiscono che il Signore è la vera Pasqua. Sta quindi per giungere il grande momento dell'incontro con tutti i popoli della terra. La presenza e il desiderio dei Greci diventano il simbolo di quella universalità che sarà, appunto, il frutto della Croce.

Il desiderio universalistico di "vedere" Dio (Yhwh), salendo a Gerusalemme⁴⁴ per apprendere la "Legge" (Torah) e *avere luce per camminare nella vita*,⁴⁵ trova la sua pienezza in Gesù.

Tutto questo offre a Gesù l'occasione per un breve discorso intorno al significato

⁴¹ **Gv 12:21**. Ermanno Ferro a cura di *Pagine Confortiane* (da VITA NOSTRA a. VII - 1924 p. 21), "PROFONDA E INTIMA CONOSCENZA DI GESÙ".

⁴² Il verbo ὁράω (horaō) indica **1)** percezione che viene dal *vedere interiore*; è un vedere che va oltre le apparenze dei fatti e delle cose, per coglierne l'intimo significato; **2)** percezione che diventa consapevolezza, quindi "sentire"; è un *vedere d'amore*; **3)** uno sguardo attento, frutto di osservazione; **4)** vedere-conoscere attraverso l'esperienza; **5)** conoscere qualcuno personalmente, conoscenza vera, imparare a conoscere, diventare familiare.

⁴³ Cf. Mc. 3:14: "Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per **mandarli a predicare**."

⁴⁴ Per il profeta Isaia (2,1-5) da Gerusalemme "esce la Torah".

⁴⁵ Cf. Gv 12:35.

della sua vita e della sua morte. È l'ultimo discorso, infatti, pubblico di Gesù.

È interessante notare come questi greci provenienti dal mondo non Giudeo, fossero saliti a Gerusalemme per la *prostrazione-culto*, ma anziché andare verso il tempio⁴⁶ si sentono *attratti* dalla figura di Gesù: “...vogliamo vedere Gesù”.⁴⁷

Salendo a Gerusalemme per la festa della Pasqua ebraica, i Greci “vedono” in realtà la Pasqua nuova e definitiva, il nuovo *esodo*, il passaggio, la liberazione di Gesù nel dono di sé; il suo ritorno al Padre, inizio del grande ritorno dell’umanità intera, riconciliata, abbracciata e salvata.

2) Le condizioni necessarie per “vedere” Gesù (vv. 23-26)

Gesù, ascoltando il messaggio trasmesso da Filippo e Andrea, nella sua capacità di riflettere e di leggere gli avvenimenti, percepisce che la domanda dei Greci è una “profezia” che riguarda **tutti** i Gentili: amati, abbracciati, attratti e chiamati ad essere figli e fratelli, credere in Lui e fare parte della comunità.

La risposta di Gesù, tuttavia, non sembra riferirsi direttamente alla richiesta fatta dai Greci. Sembra che la loro iniziativa non trovi una continuità, tuttavia Gesù assicura che “l’incontro” tra Lui ed i Greci avverrà, ma non come semplice e breve dialogo tra lui e loro, ma con il “fatto” della croce. Gesù condivide le condizioni per poter “vederlo”. Le condizioni di Cristo sono perciò il cuore della consacrazione alla missione.

Passando previamente attraverso una simpatia vissuta per la spiritualità, la dottrina e la vita concepita dall’esperienza ebraica, questi Gentili, ora potranno vedere Gesù, conoscerlo pienamente nella sua “ora”.

L’ “ora” - già presente fin dal primo “segno” operato a Cana⁴⁸ - non può essere anticipata nemmeno dalla violenza degli uomini⁴⁹ perché essa dipende dalla pienezza totale dell’amore di Gesù.⁵⁰ Qui si rivela la pienezza del momento del dono totale di Gesù in croce, segno paradossale che dice tutto il “peso”⁵¹ d’ amore del Padre, cioè tutta la sua “Gloria”⁵² (o “ora”) che era stata preannunciata e inizialmente

⁴⁶ Non sono circoncisi e quindi impossibilitati ad entrare nel santuario interno al Tempio.

⁴⁷ Gv 12:21.

⁴⁸ Gv 2:4: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta **la mia ora**».

⁴⁹ Gv 4:21.23; 5:25.28; 7:30; 8:20.

⁵⁰ Gv 13:1.

⁵¹ Il termine ebraico *kābôd* כָּבוֹד significa “onore”, “gloria”, ma indica anche “essere pesante” (l’aggettivo Ebraico *Kabed* כָּבֵד), “peso”, l’ “impronta che un essere lascia nell’esistenza” definisce la sua *importanza, rispetto, onore, maestà* che ispira, la sua “gloria” appunto.

⁵² Nella Bibbia, infatti, con il termine “**gloria**” - in Ebraico il termine corrispondente *kābôd* כָּבוֹד denota qualcosa di “pesante”, “incombente”, “grandioso”; in greco, invece, il termine “gloria” è tradotto con *δόξα* (*doxa*) ed evoca piuttosto un’ “apparizione luminosa”, un’ “Epifania” - si vuole

realizzata nel passato, e che ora giunge⁵³ per *rimanere per sempre* nel momento in cui Gesù accetta con libertà e per amore il “calice”⁵⁴ che il Padre gli “dona”.⁵⁵

Gesù, quindi, non si sottrae alla richiesta dei Greci, ma lascia intendere che per “vederlo”, e cioè con lo sguardo della fede, è necessario seguirlo sulla via del *completo dono di sé*. Solo sulla croce, quando attirerà tutti a sé, quei greci (e in loro ogni uomo) potranno “vedere” e contemplare il vero volto di Gesù, quello del Figlio amato dal Padre.

Anche se Gesù non pare rispondere direttamente alla richiesta-desiderio dei Greci, in realtà va al cuore stesso del loro anelito-domanda di “conoscerlo”, e quello di ogni uomo, dal momento che rivela se stesso invitando a considerare il mistero della Croce. E lo fa ben quattro volte:

- 1) con l’immagine del chicco di grano,⁵⁶
- 2) con il detto di *sequela* rivolto ai discepoli,⁵⁷
- 3) con la descrizione del dibattito che avviene nel suo proprio cuore,⁵⁸
- 4) con la solenne proclamazione conclusiva: “**Io**,⁵⁹ quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”.⁶⁰ Il che significa che non c’è altro modo per “vedere” Gesù se non la croce.

È Gesù stesso, quindi, il chicco di grano che porta frutto dopo quel “*fino alla fine*” (“*ora*”). La morte come manifestazione del suo ascolto-abbandonamento-fiducia al Padre e amore senza condizioni per ogni uomo.

Gesù sa che è ormai giunto il tempo (l’ “*ora*”) della sua “*consegna*”⁶¹ e della sua “*glorificazione*”. Non si tratta di un destino inevitabile, ma di un atto amato e

definire appunto il mistero di Dio, la sua realtà trascendente.

⁵³ Gv 12:23: *È venuta l’ora*. Il verbo greco ἔρχομαι (erhōmai) significa “*giungere*”, “*arrivare*”. Si tratta di un *perfetto greco*. Il *tempo perfetto* indica uno stato che **continua nel presente** risultante da un’azione passata.

⁵⁴ C’è un “calice” da bere. Cristo nella sua passione e morte, berrà questo “calice” terribile. Ne proverà disgusto e dolore: «*Abba’, Padre, tutto a te è possibile, allontana da me questo calice!*» (Mc 14:36). Ma alla fine non esiterà nella scelta. A Pietro, che con la spada tenta di impedire di essere catturato nel Getsemani, dirà: “*Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?*” (Gv 18:11). È, dunque, questa la via, tutt’altro che trionfale, che conduce alla “*gloria*” e questo “calice” viene presentato anche al discepolo se lo vuole seguire sulla via della croce.

⁵⁵ Gv 18:11.

⁵⁶ Gv 12:24.

⁵⁷ Gv 12:25-26.

⁵⁸ Gv 12:27-28.

⁵⁹ κἀγὼ (kago): contrazione della congiunzione coordinata καί (e, anche) e il pronome personale ἐγώ (Ego) **Io**. “**Io-Sono**” è un’ espressione cara all’autore del quarto Vangelo: richiama “*il Nome*” con cui il Signore si rivelò a Mosè (Es 3:14). Non è un’illusione l’innalzamento di Gesù: è Dio che innalza-salva.

⁶⁰ Gv 12:32.

⁶¹ Il verbo παραδίδομι (paradidomi) significa **1) affidare qualcosa a qualcuno: dare, consegnare; 2) rinunciare, arrendersi, darsi, donarsi, rischiare** (la propria vita); **3) passare qualcuno nel processo giudiziario: consegnare; 4) tradire.**

accettato con il quale Gesù risponde generosamente alla volontà del Padre. Egli "sa" (crede) che *"se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"*.

La risposta, dunque, di Gesù al desiderio di "vederlo" si affida ad un'immagine che illumina il senso della sua vita intera: egli è come un seme che va nella terra (cioè che si dona fino alla fine) per portare frutto. E il frutto è: *"Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me"*. Non c'è attrazione senza il chicco di grano che cada in terra, muore e produce frutto.

I Greci che vogliono "vedere" Gesù sono invitati a "vedere" - comprendere il mistero della Croce.

La croce per il Signore Gesù è la *manifestazione* dell'amore del Padre dei cieli, della sua comunione e della sua solidarietà fino alla fine per ogni sua creatura. Gli scritti di Giovanni ne offrono una testimonianza abbondante: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito"*⁶²; *"Non c'è amore più grande di chi dona la vita per i propri amici"*.⁶³

*"«Quando Io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose». In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi; la croce, il sacrificio di voi stessi..."*⁶⁴

Come abbiamo affermato poc'anzi, Gesù non ignora affatto il desiderio, la ricerca e la domanda dei Greci, ma paragonandosi al grano che muore per portare frutto, rivela la strada che ogni discepolo deve percorrere per giungere alla "visione" - "conoscenza" - "comprensione" profonda di Lui. Questo è il vero volto di Cristo che ogni discepolo deve saper "vedere" (*conoscere*) per seguire Gesù.

Se un chicco di grano volesse ad ogni costo restare integro non servirebbe a nulla. Solo il chicco che cade nella terra produrrà frutto.

Tuttavia, il cuore dell'espressione evangelica non è il "morire", ma il produrre *"molto frutto"*. La sottolineatura che ne fa il Signore è sulla fecondità, non sul cadere-sacrificio: *sarà innalzato da terra sulla croce e attirerà tutti a sé*.

Con queste parole Gesù parla dell'evento centrale della sua esistenza e della sua missione. È lui, il Figlio di Dio, quel chicco di grano che caduto a terra (morto) per moltiplicare all'infinito la vita che dura in eterno.

⁶² Gv 3:16.

⁶³ Gv 15:13.

⁶⁴ Cfr. **Nota 3**.

Ciò che è vero per Gesù lo è anche per il discepolo-missionario: la sua *donazione-offerta' di sé- sacrificio* è seme di novità. Gesù parlando della sua *“ora”* (morte), parla anche dell’*“ora”* di ogni discepolo e dice che in ogni persona, come in un chicco di grano, c’è un’energia-forza piena di vita che attende il momento opportuno per manifestarsi in una forma nuova. Con questa immagine, Gesù rivela che la sua *“ora”* non imprigiona, ma libera l’energia; la morte non lo limita, ma gli conferisce maggiore forza. L’*“ora”* non rinchiede l’uomo ma lo apre all’eternità. In ogni persona ci sono delle capacità, delle energie e delle potenzialità che gli sono sconosciute, ma nel dono e offerta di sé si manifestano:

“La vostra missione ed il vostro programma d’azione sono bellamente compendiate nel Crocefisso che vi ho testè consegnato e che voi con trasporto di santa gioia avete posto sul cuore.

*Parmi che da questa adorabile immagine Egli rivolga a voi quelle parole che diciannove secoli or sono rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: «Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose».*⁶⁵

Gesù *vede* oltre la morte, anzi riesce a *vedere* nella sua morte una fecondità inaudita: *“È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato”*. L’*“ora”* della morte in croce è quindi l’ora della *“gloria”*, dell’epifania, della rivelazione luminosa, del suo vero *“peso”*, del suo amore vissuto fino alla fine per gli uomini tutti.⁶⁶

Poi Gesù prosegue dicendo: *“Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”*.⁶⁷ Chi ama la propria vita, nel senso egoistico di chi pensa solo a se stesso, senza prendersi cura dell’altro, condanna la propria vita alla sterilità, all’inutilità, cioè alla mancanza di frutto.

Gesù *vede* la propria *“ora”* e così ci rivela che anche per noi alla sua sequela, diventa necessario *cadere* a terra e morire per dare frutto:

*“«Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, cum autem mortuum fuerit, multum fructum affert».*⁶⁸ *Si, quando egli [il missionario ndr] sarà morto a se stesso, all’amor proprio, alla vanità, alla superbia...”*⁶⁹

⁶⁵ Cfr. **Nota 3**.

⁶⁶ Vedi **Note 50 e 51**.

⁶⁷ Gv 12:25.

⁶⁸ Gv 12:24: *“Se il grano di frumento, caduto per terra, non muore, resta esso solo. Ma se muore, porta molto frutto”*.

⁶⁹ Discorso del Fondatore rivolto ai Novizi: 1920, agosto-settembre-ottobre, Autografo *“La parola del padre”*; Pagine Confortiane, 325-326.

È una legge della natura, ma è anche il segno di ogni cammino spirituale e fraterno: la vera morte dell'uomo è la sterilità di chi non si dona, di chi non *depone*-spende la propria vita, ma vuole conservarla gelosamente, mentre il dare-deporre la vita fino a morire è la via della vita in abbondanza, per noi e per gli altri. Chi vive per se stesso è destinato al vuoto della propria esistenza, mentre chi vive per gli altri realizza pienamente questa vita interiore che possiede e questa rimane per sempre perché porta molto frutto.

Gesù poi prosegue parlando del servizio,⁷⁰ e chiede di collaborare con Lui e di essere dove Lui è. Ma dove Gesù è, cos'è? È la croce!

Anche nel momento della croce, il massimo *dis*-onore e biasimo agli occhi del mondo, ci sarà la risposta del Padre. Infatti, Gesù afferma che se uno "*serve me il Padre lo onorerà.*"

Ma come "*onora*" il Padre il discepolo? Manifestandosi in lui. Più l'uomo si dona e più la presenza-*peso* del Padre si rivela (Epifania) in lui.

3) "Vedere" Gesù non sarà reso possibile se non attraverso la croce (vv. 27-33)

Con questa fede, con questa convinzione, anche se *turbato* dalla morte imminente, Gesù sa dire "*amen*", sa dire il suo totale "*si*" a quell' "*ora*" che è la sua. Per questo anche la preghiera di Gesù così espressa dai sinottici: "*Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!*",⁷¹ nel capitolo 12 del Vangelo di Giovanni diventa un grido di vittoria: "*Per questo sono giunto a quest'ora*" e un'invocazione "*Padre, glorifica il tuo Nome*".⁷²

Ed ecco che, in risposta, scende su di lui **dal cielo (dall' Alto, dall' Altro)** una voce: "*L'ho glorificato e lo glorificherò presto!*" È la voce del Padre, il quale conferma al Figlio Gesù che quell' "*ora*" della croce è l'ora della "*gloria*". Per questo Gesù può esclamare: "*Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo è gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra*", come il serpente innalzato da Mosè, "*attirerò tutti a me*".⁷³

Come Mosè, obbedendo al comando misericordioso di Dio, innalzò il serpente nel deserto perché chi lo guardava trovasse vita e guarigione, così l'innalzamento del Figlio dell'uomo è il compimento della misericordia divina per la salvezza. Se nel

⁷⁰ Gv 12:26.

⁷¹ Mc 14:36; cf. Mt 26:39; Lc 22:42.

⁷² Gv 12:27-28.

⁷³ Nm 21:4-9; Gv 3:14.

serpente innalzato il credente era condotto a riconoscere il proprio peccato guardando in faccia il simulacro di chi lo aveva punito con i suoi morsi, nel Cristo innalzato il credente vede la misericordia di Dio che perdona i suoi peccati manifestando un amore unilaterale e universalmente salvifico. Cristo, come dono di Dio, è sacramento e narrazione dell'amore di Dio. Il dono che è Cristo, è asimmetrico, non cerca reciprocità: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi" (Gv 15,9); Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv. 15,12).

La voce dal cielo afferma che *"l'ho glorificato"*. Quand' è che il Padre celeste ha glorificato Gesù? Con la discesa dello Spirito Santo nel momento del battesimo.⁷⁴ Ma aggiunge e *"lo glorificherò ancora"*. Quand' è che lo glorificherà? Innalzato sulla croce effonderà lo Spirito, l'amore per *tutta* l'umanità. Tutti, giudei e greci, tutti attirati da Lui *potranno vederlo*, ma sulla croce, mentre dona la vita all'umanità intera. Questa è la risposta di Gesù a chi vuole *vederlo!*

L'essere *"innalzato"*⁷⁵ è la condizione perché il Crocefisso possa attrarre a sé. *"Innalzare"* - nel Vangelo di Giovanni - significa sia *innalzare, elevare ed appendere*, sia *"glorificare"*. Attraverso la croce Gesù manifesta la sua *gloria*,⁷⁶ perché lì rivela la sua essenza, la sua presenza e il suo "peso". Gesù *"innalzato"* ci fa vedere che c'è qualcos'altro che ci fa vivere: è l'amore senza condizioni di Dio per noi.

*"Attrarre"*⁷⁷ significa *attirare/far venire verso... con forza*, come un magnete, non però con una violenza che giunge dall'esterno, bensì con un'attrazione interiore, generata da se stesso, affascinando, toccando il cuore e l'intelligenza dell'uomo.

La croce *"attrae"* mostrandosi-rivelandosi. E questo dice un metodo missionario.

Ciò che attira in questo modo è la bellezza o l'amore o lo splendore di una grande verità o una novità attesa che sorprende, che infonde stupore, meraviglia, gratitudine e che ci sorpassa continuamente.

Gesù *"innalzato"* è la *rivelazione* delle inimmaginabili profondità, della novità e della bellezza del volto di Dio: un volto che parla del dono di sé e della gratuità e fedeltà dell'amore, della misericordia, del rapporto *che dura in eterno*. Un Dio che sconvolge perché ribalta tutte le prospettive: non l'uomo muore per Dio, ma Dio per l'uomo. Questo capovolgimento ci lascia incantati, colpiti, toccati, *attrattati*, affascinati. Il Cristo *"innalzato"* svela anche un altro ribaltamento: l'amore, che tante volte pare

⁷⁴ Gv 1:22-34.

⁷⁵ Il verbo greco ὑψώω (hypsoo) letteralmente significa *"alzare"*, *"alzare in alto"*. Mediante la crocifissione, la sua morte, Cristo è *"innalzato"* (eufemismo). In senso figurato, ὑψώω (hypsoo) indica *"onore"*, *"elevazione di posizione"*, *"esaltare"*. In senso negativo ὑψοῦν ἑαυτὸν (hypsoon heauton) significa *"esaltarsi"*, *"pensare se stessi meglio degli altri"*. Si tratta qui di un **verbo al passivo**, chiamato tecnicamente *"passivo divino"* in quanto il soggetto del verbo è Dio stesso. Potremmo, quindi, dire meglio: *"Il Padre stesso lo innalzerà..."*

⁷⁶ Cfr. **Note** 50 e 51.

⁷⁷ Il verbo ἐλκύω o ἔλκω (helkyo/helko) significa *"far avanzare verso"*, *"far andare verso"*, *"attirare verso"*, *"movimento di estrarre"*, *"trascinare"*.

annientato, battuto (come, appunto, sulla croce), è invece vincente, è l'unica forza che neppure la morte riesce a sconfiggere.

Al cuore della fede cristiana vi è dunque un incredibile: l'innalzamento del Figlio dell'uomo è l'evento che realizza in pienezza, e adempie il dono che il Padre ha fatto all'umanità: il dono del Figlio. L'"innalzamento", in verità, è anche l'"abbassamento"; la "salita" (l'*anabasi*, ἀνάβασις) è anche la *catabasi* (la discesa, κατάβασις) e cioè la *Kenosi* (κένωσις).

Nel discepolato avviene una ri-modulazione della "verticalità": si parla della paradossale nascita dall'alto come vera iniziazione alla vita cristiana, e il traduttore latino usa a volte *altum* o *altitudo* per rendere il greco *báthos* (βάθος), profondo/profondità. La croce come innalzamento significa che si sale verso il punto più basso. L'assolutamente grande si riconosce solo nell'infinitamente piccolo.

Questa forza di attrazione del Crocefisso raggiunge **ogni** uomo. "**Tutti**"⁷⁸ dice immediatamente l'universalità più completa, un tema al quale il vangelo di Giovanni è particolarmente sensibile.

Mentre molti codici greci del Nuovo Testamento leggono in Gv 12:32 πάντας (*pantas* = tutti) "attirerò **tutti** a me", alcuni codici⁷⁹ molto antichi - al posto di πάντας (*pantas*) - leggono invece **omnia**⁸⁰ (=ogni cosa): "attirerò **tutte le cose** a me".

Anche se la prima lezione è da preferire, il fatto che in alcuni luoghi della Chiesa antica, in particolare nell'occidente, si sia letto "tutte le cose" è indicativo della connessione tra attrazione degli **uomini** a Cristo e attrazione di **tutta la realtà creata**. In questo senso si esprime Paolo: "E quando tutte le cose gli saranno state sottomesse, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti".⁸¹

Forza che attrae, il Crocefisso innalzato è anche il punto dell'incontro: "Attirerò tutti verso di me". La croce è il punto dove gli uomini dispersi e lontani si incontrano. È lì dove il figlio di San Guido Maria Conforti e il non-Cristiano si incontrano. Leggendo i Vangeli, si ha l'impressione che la croce *disperda* (i discepoli impauriti fuggono)⁸² e invece, una volta innalzata e compresa, la croce attrae, ri-unisce, con-*voca*, riconcilia, abbraccia, "vede" e dialoga. Si tratta di unità degli uomini fra loro e con il Cristo. Ma è il "con Cristo" la forza che costruisce il "fra loro". Gli uomini dispersi si ritrovano insieme perché ciascuno *attratto* verso la stessa direzione, "attratti" tutti dalla stessa Persona ("verso di me"). Questa è tutta la ricchezza del mistero: "Cristo in voi".⁸³ La

⁷⁸ πάντας (*pantas*) è un aggettivo maschile plurale: significa "tutti".

⁷⁹ **1)** Wordsworth-White Vulgate edition, 1889-1954; **2)** Stuttgart Vulgate edition, 1983; **3)** Wittenberg Vulgate edition, 1529. **Da ricordare che Mons. Conforti usa la Vulgata.**

⁸⁰ **Omnia** è un aggettivo neutro plurale: significa "tutte le cose".

⁸¹ 1Cor 15:28.

⁸² Mc 14:50.

⁸³ Col 1,27.

pienezza del mistero è di una semplicità affascinante: *Cristo in voi, Cristo in me, Cristo in ogni non-Cristiano.*

Siamo tutti attirati dal Signore; ogni uomo. Egli ci attira dalla sua croce e dalla sua *Gloria-peso*. Il Padre stesso, che lo ha mandato, ci attira a Lui.⁸⁴ È un'“attrazione” che solo il Padre celeste può suscitare per poter andare da Gesù: *“Nessuno può venire a me, se non lo attira⁸⁵ il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”*.⁸⁶

Un atteggiamento di dono gratuito, di offerta di sé, di accoglienza, di ascolto fa' avvertire il missionario, nella luce della fede, che Gesù è presente, è *“il Signore”*, è *“il Figlio”* che ci rende partecipi del suo rapporto con il Padre e del suo dono per il mondo. In questo modo si attua la parola di Gesù: *“attirerò tutti a me”*.

Gesù avrebbe potuto *“attirarli”* a sé con qualche espressione o gesto che ammalia, conquista, rapisce, seduce e *“schiaccia”*. Invece la sua reazione è apparentemente, deludente: essi non vedono nulla di straordinario, ma vedono *“solo”* un chicco di grano, che cade nella terra, scompare e muore. Ma è proprio questa *“ora”* (morte) a glorificare il Figlio dell'uomo, a rivelare definitivamente l'amore del Padre. Questo dono di sé sulla croce sarà il principio della vita. Quando sarà innalzato sulla croce, Gesù apparirà agli occhi di tutti come dono di salvezza, attirerà a sé tutti gli uomini, per coinvolgerli nel suo stesso movimento di dedizione all'amore del Padre:

*Gesù Cristo vuole **attrarre** a sé **tutte le genti**, perché vuol regnare...su tutti i cuori col suo amore. E voi siete chiamati ad **attrarre** attorno al trono ed alla cattedra della sua croce **i popoli...***⁸⁷

In questa luce intuiamo che la Pasqua, proprio per attuare la sua efficacia universale di riconciliazione e di comunione, dovrà suscitare un gesto, un segno, uno strumento, con il quale raggiungere ogni uomo per attirarlo a Gesù e, insieme con Gesù, verso il Padre. Tale gesto o segno, essendo convocazione di più persone in Gesù, in vista di un'attrazione verso il mistero di Dio, dovrà esprimere e realizzare la comunione di vita: *la formazione di una sola famiglia.*

L'unione di cuore e di volontà fra Gesù, il Figlio Unigenito, l'Amato e il Padre è una potenza unitiva d'amore di una forza tale da *“gettare fuori fin d'ora”*⁸⁸ il presunto

⁸⁴ Gv 6:44.65.

⁸⁵ Abbiamo qui la stessa forma verbale di Gv 12:32: ἔλκω (helko) che significa *“far avanzare verso”, “far andare verso”, “attirare verso”, “movimento di estrarre”, “trascinare”*.

⁸⁶ Gv 6:44.

⁸⁷ Cfr. **Nota 3.**

⁸⁸ Gv 12:31: ἐκβληθήσεται ἔξω (ekblēthēsetai exō). Dal verbo ἐκβάλλω (ekballo) che significa *“espellere”, “gettare fuori con forza”, “buttare fuori”*.

“principe/capo del mondo”. *L'avversario, il Divisore è principe solo del mondo*⁸⁹ del male opposto a Dio. Ma l'amore oblativo di Gesù lo vince sul suo stesso campo di battaglia: il cuore dell'uomo.

Gesù sulla croce attirerà tutti a sé. Tuttavia, i discepoli non riescono a “trarre”,⁹⁰ (“attrarre”, “attirare”) “tirare fuori dal mare” (la realtà del male) **tutti** i pesci (gli uomini) che il Signore risorto ha fatto trovare loro nella grande pesca (missione universale post pasquale).⁹¹ Solo sulla Parola del Signore risorto, Pietro da solo riesce ad “attrarre”, “tirare fuori dal mare”, “trarre”, “attirare” a sé il contributo della Chiesa alla missione universale che già ha portato frutto nelle mani di Gesù.⁹²

4) Un appello al dono della fede: *credere e camminare nella luce (vv. 34-36)*

La folla contesta (v.34) una discordanza tra ciò che sta scritto nella Legge (=AT), che cioè il Figlio dell'uomo (“Io” del v.32) deve essere innalzato. La folla non riesce ad ammettere come una morte (l’*ora*) possa essere “gloriosa”; ciò contraddice la legge (“il Messia rimane in eterno”). Gesù non risponde direttamente alla domanda, sarebbe come un chiudersi dell'uomo in se stesso. Egli esorta semplicemente (v.35) a prendere con impegno una decisione, a camminare finché c'è luce, a credere nella luce che è Gesù e non la legge, e diventarne partecipi (“essere figli della luce”).

L'unica “visione” (*vedere*) che ci è concessa è la sequela: *darsi intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui.*⁹³ Seguire Cristo è l'unico modo per “vederlo”. Seguirlo fino alla croce, poiché è dalla croce che fiorisce la vita nuova. Lui è fedele sino alla fine e attirerà tutti. Questo è il Gesù che “vogliamo vedere” e in cui

⁸⁹ Nel vocabolario giovanneo, la parola “**mondo**” ha parecchi significati: **1)** Essa designa l’ “universo”, la “natura”, il “creato” quali opere di Dio per mezzo del Verbo-Logos (Gv 1:3.10). **2)** Il termine “**mondo**” indica anche l’ “*umanità intera*”, ossia le “creature umane” che vivono sulla terra (e cioè nel “**mondo**”). Esse sono amate da Dio (Gv 3:16-17). Il valore del termine “**mondo**”, dunque, in questi **due** contesti è positivo. **3)** Vi è però un terzo significato radicalmente negativo ed è quello a cui fa riferimento il nostro testo: il “**mondo**” qui indica la “*mondanità*”, e cioè l’atteggiamento di rigetto di coloro che apertamente negano i valori dello *spirito*, la *verità*, l’*amore*, la *giustizia*, il *bene*, la *fraternità*, la *solidarietà*. Il concetto di “*mondo-mondanità*” qui non si riferisce ai semplici peccatori, che possono convertirsi e aprirsi, ma ai superbi oppositori del bene; coloro che negano consapevolmente e coerentemente ogni valore. Essi sono gli avversari di Cristo. È per questo che Giovanni esorta i suoi: “*Non amate il mondo, né ciò che è del mondo!*” (1 Gv 2:15).

⁹⁰ L’evangelista usa lo stesso verbo adoperato per indicare l’attrarre di Gesù sulla croce: ἔλκω (helko) “attirare verso”, “movimento di estrarre”, “trascinare”.

⁹¹ Gv 21:6.

⁹² Gv 21:9-10.

⁹³ LT 1.

crediamo e affidiamolo tutta la nostra vita: Gesù si è fatto uomo nell'amore, per amore, per amare. E questo è anche il "vedere" di San Guido Maria Conforti: *"Io guardavo Lui e Lui guardava me e mi pareva che dicesse tante cose"*.⁹⁴

*"...spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno..."*⁹⁵

L' "ora" della morte (in croce) di Gesù sarà quella in cui "sarà innalzato" (dal Padre Celeste), ma di fatto paradossalmente "cadendo" sulla terra come un chicco di grano per morire sottoterra e così portare molto frutto.

Così è del discepolo di Gesù - il "pastore bello/buono"⁹⁶ - che liberamente "depone"⁹⁷ la propria vita, per poi riprenderla in piena autorità.⁹⁸

Per dare molto frutto, il chicco di grano marcisce secondo la sua natura. Per dare molto frutto, Gesù decide di "porre" - "deporre" la sua vita: è questa la natura del Figlio. È questa la natura del discepolo-missionario.

Gesù rende gloria al Padre nel momento stesso in cui invoca da lui la glorificazione del nome (cioè della sua persona) di Padre e la ottiene. Gesù prega di poter essere messo in grado di mostrare al mondo tutto il "peso", cioè la "gloria" del nome, cioè della persona del Padre, che è solo amore per l'uomo.⁹⁹

Gesù è glorificato, e in lui il Padre è glorificato, nel momento in cui *depone* la vita per amore, svuotando se stesso della forma di Dio, per assumere la condizione di servo facendosi obbediente fino alla morte di croce.¹⁰⁰

Gesù ammette con sincerità che il suo animo è "turbato"¹⁰¹ di fronte al mistero tremendo della morte. Gesù non nega il turbamento, tuttavia rifiuta di abbandonare l' "ora". Perché? Perché "a causa di **questo**"¹⁰² sono venuto, **per quest' 'ora'!**" Gesù cita il grido "salvami"¹⁰³ elevato dall'autore del Salmo 6.¹⁰⁴ Ma Gesù non chiede al

⁹⁴ Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti, Alfiero Ceresoli – Ermanno Ferro a cura di, pag. 169.

⁹⁵ LT 10.

⁹⁶ Cfr. Gv 10:14.

⁹⁷ Gv 10:11.14: τίθημι (tithēmi) significa "dare", "deporre", "offrire", "mettere", "posare", "porre", "disporre", "mettere giù", "inchinarsi".

⁹⁸ Cfr. Gv 10:11-18.

⁹⁹ Cfr. Gv 3:16-17.

¹⁰⁰ Fil 2,7-8.

¹⁰¹ Il verbo greco ταρασσω (tarasso) in forma passiva: letteralmente indica "essere agitato", "essere turbato", con una ulteriore componente di tremore. Nel testo ebraico (Sal 6:4) l'autore letteralmente dice "tremata tutta l'anima mia". Il verbo ebraico usato (בהל) significa "dis-turbato". Il termine greco adoperato dall'evangelista dà l'idea proprio del "tremore".

¹⁰² διὰ τοῦτο (Gv 12:27) /dià touto.

¹⁰³ Il verbo greco σώζω (sōso) significa "salvare", "preservare da danni", "salvare", "portare alla

Padre celeste di esser salvato **dall' "ora"** ma di essere salvato **nell' "ora"**. Gesù conferma la sua volontà di manifestare l'amore del Padre, anche a costo della croce, anche a costo della sua vita. E questo è anche il grido-preghiera di ogni discepolo-missionario.

Papa Francesco, nella sua omelia pronunciata nella solennità di Pentecoste affermò: *"Il cambiamento dello Spirito di Dio è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera dentro per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita."*¹⁰⁵

"L'Eucarestia è il centro d'attrazione universale..."¹⁰⁶

Nella sua vita di discepolo e missionario del Signore crocifisso, il Fondatore si è lasciato sempre attrarre, con rinnovato stupore e gratitudine, dall'esperienza di sentirsi amato dallo sguardo e dal dialogo con il Signore sulla croce.

Anche se la frase *"Cum exaltatus fuero a terra **omnia** traham ad me ipsum"*¹⁰⁷ spesso citata dal Fondatore non si riferisce direttamente all'Eucaristia, tuttavia, letta nel contesto di Giovanni 12: 20-36, può aiutare a capirne il senso profondo e la ricca riflessione del Fondatore.

La frase cara a Mons. Conforti, infatti, rivela l'esplosione di energia, la forza, la rivoluzione dell'amore, l' attrazione della Pasqua di Risurrezione, di cui il dono dell' Eucaristia è la manifestazione e la realizzazione. Il Fondatore concepisce, infatti, l'Eucaristia in dipendenza dall'originalità dei rapporti del Figlio amato con il Padre e con ogni creatura (*"tutte le cose"*). In questo senso l'Eucaristia è *attrazione, con-vocazione, memoria, comunione, relazione comunitaria con Dio, perdono, fraternità gioiosa, sacrificio-offerta-dono di sé, dove ci sentiamo chiamati per nome, accolti e nutriti.*

Nella stessa linea, se il sangue di Gesù è il "sangue dell'alleanza", questo significa che in Lui si dà la piena obbedienza a tutte le esigenze dell'alleanza e quindi il compimento di tutti i doni e di tutte le promesse di Dio e non soltanto per Israele, ma per tutte le genti (*"versato per molti"*: Mc 14,24). Il termine greco *polloì* (πολλοί), "molti", per l'espressione semitica (*rabbim* רַבִּים) che vi sottostà, rinvia a una

salvezza".

¹⁰⁴ Sal 6:5: Il testo Ebraico usa il verbo יָשַׁע (YASHA): salvare.

¹⁰⁵ Omelia di Papa Francesco nella solennità di Pentecoste, Basilica Vaticana domenica, 20 maggio 2018.

¹⁰⁶ 1923, 5 febbraio, Parma, Lettera quaresimale "L'Eucaristia"; FCT 27, 237-242.

¹⁰⁷ Gv 12:32: *"Quando io sarò innalzato dalla terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose"*.

moltitudine inclusiva di tutti, senza distinzioni e senza discriminazioni. Non si tratta di “molti” nel senso di un gran numero, ma di molti nel senso delle *moltitudini*, di *tutti*. Il gesto di Gesù ha una portata universale.

L’ Eucaristia è il gesto che riassume tutta la vita di Gesù: una vita donata al Padre e ai fratelli. Come il Signore Gesù dalla croce *con-voca* a sé ogni creatura, accogliendola in una famiglia di comunione, in una fraternità, attraendola verso l’Altro, così l’Eucaristia si configura come il più profondo luogo di incontro, della relazione, dove viene portata ogni creatura nell’ *innalzamento*-offerta di Cristo, nell’adorazione e obbedienza filiale con cui ha accolto e attuato la volontà misericordiosa del Padre:

*“Gesù Cristo vuole **attrarre** a sé **tutte le genti**, perché vuol regnare...su tutti i cuori col suo amore. E voi siete chiamati ad **attrarre** attorno al trono ed alla cattedra della sua croce **i popoli**...”¹⁰⁸*

*“È nell’Eucaristia che noi dovremmo provare più forte del solito il sentimento di quella **fraternità universale** che per ogni cristiano è un imprescindibile dovere...”¹⁰⁹*

Nell’ Eucaristia il Signore Gesù *attira, attrae* anche noi con Lui a fare Pasqua. Nell’ Eucaristia il Signore ci ridà la vita in abbondanza *“perché’ la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.”*¹¹⁰ Senza il Cristo pane di vita non potremmo conoscere il Padre. E senza Cristo non potremmo mai conoscere il non Cristiano e accostarci a lui o lasciarci avvicinare da lui, per ascoltare il suo desiderio e dividergli *“le ragioni della nostra speranza con mansuetudine e riverenza”*.¹¹¹ Quando una comunità missionaria non vive l’eucaristia e non diventa “eucaristia”, pane spezzato e vino versato, non è pronta alla missione:

*“È nell’Eucaristia che noi dovremmo provare più forte del solito il sentimento di quella fraternità universale che per ogni cristiano è un imprescindibile dovere e pensando a tanti nostri fratelli che non hanno la sorte incomparabile di partecipare con noi all’ Eucaristia dovremmo...rivolgere al Signore le parole che a lui... rivolgeva la Vergine alle nozze di Cana: *vinum non habent*. Guarda o Signore a tanti milioni di fratelli, che soffrono sete di giustizia, di verità, di pace, di amore...”¹¹²*

¹⁰⁸ Cfr. **Nota 2**.

¹⁰⁹ Cfr. **Nota 4**.

¹¹⁰ Gv 15:11.

¹¹¹ 1Pt. 3:15.

¹¹² 1924, 6 settembre, Palermo, Discorso Congresso Eucaristico Nazionale; FCT 4, 491- 492.

“La Carità di Cristo ne sospinge; ecco la vostra parola d’ordine; ecco la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo colla forza della persuasione e col fascino della carità.”¹¹³

Benedetto XVI nella sua omelia in occasione della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-americano e dei Caraibi, nella spianata del Santuario dell’Aparecida, Brasile, ebbe a dire:

“...la Chiesa si sente discepola e missionaria di questo Amore: missionaria solo in quanto discepola, cioè capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo. La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per “attrazione”: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce...”¹¹⁴

Sono il fratello di tutti,
 il fratello che ha bisogno di tutti,
 che tende la mano a tutti.
 Come potrà starci
 tutto questo mondo,
 che si àncori all'Eterno
 fatto pane,
 nel cuore di un pover'uomo?
 E tu che cosa mi domandi,
 o Signore?
 Tu mi dici:
 "Lasciati amare!"
 Tu non mi domandi di più.
 Non mi domandi se ti voglio bene.
 Basta che io
 mi lasci amare dall'Amore,
perché anch'io sono un *lontano*.
 (Don Primo Mazzolari)

¹¹³ 1931, 27 settembre 1931 - Parma, Chiesa di S. Pietro Apostolo Partono Mario Frassinetti, Angelo Poli, Francesco Sinibaldi, Pio Pozzobon e Natale Vaccari. Da FCT 0 pp. 123 - 126). Pag. 223. 1906, 19 gennaio – Napoli. Da testo dattilografato, in CSCS), Pag. 263.

¹¹⁴ VI Domenica di Pasqua, 13 maggio 2007:

http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070513_conference-brazil.html

Suggerimenti per la meditazione personale:

1. La *“ri-posizione”* dell’apostolo Filippo ha reso più facile per *“i Greci”* comunicare la loro domanda-richiesta. Oggi, con i fratelli non Cristiani, mi trovo anch’io nella *posizione* (di mente e cuore) di Filippo?
2. Nella mia consacrazione missionaria, in missione, mi sono anch’io rivolto ad *Andrea?* (ai miei *“compagni di vocazione”*¹¹⁵). Come l’ho fatto? Come lo faccio? E come - insieme - glielo abbiamo detto al Signore Gesù?
3. La richiesta, l’animo, il desiderio per un ideale, per un progetto di vita da parte dei Greci, in che modo ci raggiungono, *“attragono”* e *“conducono”* al Signore?
4. Quali sono le difficoltà che ho incontrato nella mia vita missionaria nell’accompagnare/condurre (*“i Greci”*) al Signore?
5. Quali sono le difficoltà incontrate, invece, nell’esercizio fraterno di *“rivolgermi ad Andrea”*?
6. Il mio *“essere”* discepolo-missionario *spinge-attrae* quanti non conoscono la Buona Notizia del Vangelo a rivolgermi la domanda di volere *“vedere”* il Signore Gesù così come possono?
7. Che grado di consapevolezza e riconoscenza ho del *“fatto”* che Dio si serve di un peccatore, di una persona fragile e debole, per realizzare la sua volontà.
8. Quante volte ho detto anch’io: *“Voglio vedere Gesù”*. Chi è stato per me *“Filippo”* e poi *“Andrea”*? Come ho accettato il contenuto e il *“modo”* con cui il Signore Gesù ha accolto e risposto al mio anelito?
9. Nell’incontro con il non cristiano, mi dimentico di come e quando Dio è entrato nella mia vita?
10. Che valore do alla mia fede/fiducia nel *“come”* il Signore Gesù risponde alla richiesta-domanda-anelito *“dei Greci”*?
11. L’esperienza di rendere possibile l’incontro con il Signore, cambia veramente la mia vita, dandomi la vera gioia di vivere la vocazione missionaria?
12. In che modo l’esperienza e la testimonianza degli *sguardi-dialoghi d’amore* *“Io guardavo Lui e Lui guardava me...”*¹¹⁶ *“...e mi pareva che dicesse tante cose”*¹¹⁷) con il Crocefisso nella vita di San Guido Maria Conforti, del suo sentirsi *attratto-amato* dal Crocefisso, hanno formato il nostro cuore e intelligenza fin

¹¹⁵ **RF 48.** Ermanno Ferro a cura di, PAGINE CONFORTIANE, Parte Quinta: I *“Tempi Costituzionali”* per i Saveriani *“Regole speciali”*, 1897-1931. 1897, ottobre, Parma - Borgo Leon d’Oro, Pag. 151. Il termine **“compagno”** viene dal Latino **“companiono -onis”**, composto di **cum** *“insieme con”* e **panis** *“pane”*, propriamente *“colui che mangia il pane con un altro”*.

¹¹⁶ Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti, Alfiero Ceresoli – Ermanno Ferro a cura di, pag. 169.

¹¹⁷ Ibidem

dai primi anni della nostra formazione missionaria? Dialogare con il Crocefisso è una grazia per il Conforti. Questa modalità e questo contenuto in che modo sostengono la mia consacrazione missionaria?

13. Gesù va incontro con consapevolezza e decisione alla sua *“ora” deponendo* la propria vita. Per ciascuno di noi c'è un' *“ora”* nella vita in cui siamo posti di fronte alla verità, in cui ci viene data l'occasione di dare pienezza e compimento alla nostra esistenza di figli e fratelli. Come ho affrontato la mia *“ora”* tra i non Cristiani?
14. La mia e nostra esperienza quotidiana dell'Eucaristia è manifestazione di questo *“centro d'attrazione universale”*? Come?

Uno schema¹¹⁸ per la condivisione in comunità:

1. **Guardiamo il passato con gratitudine:** *“vi invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto...”*¹¹⁹

Gli umili inizi della Congregazione - la *“santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome”*¹²⁰ - vengono da una ricca esperienza umana e carismatica del Fondatore. Sin dalle origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, dialoga, si intrattiene e parla al Conforti come ad un amico, invitandolo a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita: la consacrazione *ad vitam* ai fratelli non-Cristiani; la formazione di una sola famiglia nel Signore Risorto, che abbracci l'umanità (*“fratellanza universale”* proprio del Conforti), leggendo con gli occhi della fede i segni dei tempi.

Nel guardare al passato con gratitudine, siamo invitati a **“raccontare”**, **“narrare”** e **“ri-cordare”**¹²¹ le origini della nostra famiglia missionaria, e allo stesso tempo anche i nostri *“umili”* inizi (personali) in essa, il loro sviluppo e crescita, per ringraziare il Signore che ha offerto alla Chiesa questi doni rendendola vicina, attenta, aperta al cuore di coloro che non conoscono l'amore del Signore crocefisso e risorto.

Suggerisco che in questa memoria degli *“inizi”* esprimiamo anche il nostro ringraziamento - insieme alla richiesta di perdono - verso i *compagni di vocazione* che con il tempo sono diventati parte fondamentale della nostra crescita e identità, accompagnandoci nella nostra formazione; ricordare quanti sono stati con noi nel cammino della vita.

In questa memoria, diciamo il nostro grazie – insieme alla richiesta di perdono, anche ai nostri *“lontani fratelli”*.¹²² Con la loro capacità

¹¹⁸ Questo schema era stato pensato per il giorno di ritiro al Convegno Formatori di Base, previsto per il 28 giugno 2020, poi annullato a causa della pandemia Covid 19. Lo schema è preso dalla LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA. 21 novembre 2014.

¹¹⁹ LT 1.

¹²⁰ LT 1.

¹²¹ Dal Latino *recōrdāri*, composto di *re-* “indietro” – “di nuovo” e *cor-cordis* “cuore”: *far passare di nuovo attraverso il cuore*.

¹²² Ermanno Ferro a cura di, Pagine Confortiane p. 391. Da VITA NOSTRA a. II - 1919 pp. 103-104. Il

intellettuale, la loro moralità elevata ed eccellenza spirituale, le loro virtù ci hanno aiutato a cambiare profondamente il nostro abituale modo di vedere e pensare la missione e la riflessione teologica. Grazie anche a loro siamo cresciuti. Siamo diventati migliori, più veri, più figli del *Padre Comune*¹²³, più fratelli e più discepoli. È un modo concreto di esprimere la nostra gratitudine a Dio per non averci mai lasciati da soli: *“Il Signore non poteva essere più buono con noi!”*¹²⁴

Concretizzazione:

Un invito a “raccontare”, “narrare” i nostri *inizi* (gli sguardi d’amore: *“Io guardavo Lui e Lui guardava me...”*¹²⁵ i dialoghi d’amore: *“...e mi pareva che dicesse tante cose”*¹²⁶) per rendere lode al Signore e ringraziarlo per i doni ricevuti. Questa condivisione rende ancora più viva la nostra identità. Raccontare **a Lui** e raccontarci.

Quanto riporta il Vangelo di Marco 6, 30 (*“In quel tempo gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato...”*) è un riferimento luminoso per la vita missionaria ad gentes, ad extra e ad vitam: gli apostoli si raccolgono attorno a lui e gli riferiscono ciò che hanno compiuto. La presenza di Gesù in mezzo a loro fa l’unità (famiglia) e raccoglie i suoi ascoltando anche i racconti dei loro vissuti, delle loro esperienze nella missione. La missione, quindi, non può consistere solo in un andare per “fare e insegnare”, ma ha bisogno anche di essere “ridetta”, “narrata”, “raccontata” e “ascoltata”. Così i vissuti missionari ed esistenziali degli apostoli trovano un tempo di consolazione e di correzione, di conferma e di rettifica da parte del Signore Gesù a cui essi si rivolgono, ma anche di più profonda interiorizzazione e comprensione del loro stesso operato allo scopo di custodire la qualità della vocazione e aperti a riconoscere i possibili stravolgimenti della sua missione. Il Vangelo di Marco ci mostra che i discepoli sono accolti e ascoltati da Colui che li ha inviati e che si mostra interessato non semplicemente al compimento della missione, ma anzitutto alla persona del missionario.

Fondatore usa anche l’espressione *“lontani popoli”*.

¹²³ 1924, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Il Giubileo”; FCT 27, 174-175.

¹²⁴ LT 1.

¹²⁵ Antologia degli Scritti di Guido Maria Conforti, Alfiero Ceresoli – Ermanno Ferro a cura di, pag. 169.

¹²⁶ Ibidem

Lo esprime molto bene papa Francesco quando afferma che:

“Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!

Con lo sguardo del Narratore – l’unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi.”¹²⁷

2. Viviamo il presente con passione: “Il braccio di Dio non si è accorciato, né si è chiuso il libro dei prodigi”.¹²⁸

È il desiderio di un ascolto filiale di ciò che oggi lo Spirito ci sta dicendo. Tutti noi riconosciamo l’importanza di riscoprire e godere della freschezza del primo e unico amore professato nella Professione temporale e in quella Perpetua. Per il Fondatore i voti di Povertà, Castità e Obbedienza hanno senso perché’ qualificano e attuano l’appassionato amore (“*immolazione*”)¹²⁹ per i non Cristiani.

Concretizzazione:

Un invito a “condividere” alcune percorsi/spazi di crescita umana, spirituale, Saveriana (personale o comunitaria) e come i voti povertà, castità e obbedienza abbiano qualificato e attuato la nostra donazione alla missione *Ad Gentes, Ad Extra e Ad Vitam*, nella certezza che “*solo il Vangelo può allargare i nostri orizzonti.*”¹³⁰

¹²⁷ “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria. La vita si fa storia”, il Messaggio del Papa per la 54ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che sarà celebrata il 24 maggio 2020.

¹²⁸ 1924, 16 novembre - Parma, Basilica Cattedrale. Partono Pasquale De Martino, Lorenzo Fontana, Angelo Lampis, Vittorino Callisto Vanzin (da FCT 0 pp. 102 - 106).

¹²⁹ Lettera Circolare n.1. Napoli, 19 gennaio 1906.

¹³⁰ 1921, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia natalizia “Chi è Gesù Cristo”; FCT 27, 64-65.

3. Abbracciamo il futuro con speranza: *“La nostra vita, la nostra speranza, la nostra salute è Gesù Cristo”.*¹³¹

Siamo chiamati ad essere consapevoli delle sfide/opportunità congregazionali e personali da affrontare *nella continuità di tutta la vita*.”¹³²

In questo particolare tempo di Grazia, nel nostro cuore e mente ci attendiamo dei nuovi e concreti passi, frutto dell’ascolto della realtà e del discernimento in comune, per continuare ad essere *“strumenti della Sua misericordia e salute”*¹³³ *ad gentes* e *ad extra*. Il Fondatore ci ricorda che *“tutto il male che possiamo aver fatto è nulla in confronto di quello che facciamo mancando di fiducia.”*¹³⁴

Concretizzazione:

Un invito ad “indicare” (comunicare) alcune attese, prospettive, cambi, passi concreti, e speranze nella nostra Famiglia missionaria, **per e con** i non Cristiani.

P. Luigino Marchioron, sx
Manila, giugno 2020

¹³¹ 1921, 25 dicembre, Parma - Cattedrale, Omelia “Chi è Gesù Cristo”. FCT 27, 63.

¹³² LT 2.

¹³³ Lettera Circolare N° 3, Corniana, 1° settembre 1912.

¹³⁴ 1924, 6 novembre, Parma - Istituto Missioni estere; Appunti Ritiro “Abbandono in Dio”; FCT 20, 255-256.